

«La poesia? C'è più attenzione Ma rimangono i pregiudizi»

La poeta e traduttrice ha vinto lo Strega Poesia 2026 per il suo *Procne Machine* (Einaudi)
«Il mito mi serviva per parlare della violenza, ma anche della difficoltà di dirla oggi»

MARIACHIARA RAFAIANI

Procne Machine (Einaudi) di Carmen Gallo non è solo un bellissimo libro di poesia. Ma, oggi che il libro si è conquistato il premio Strega Poesia, anche la prova della salute della poesia italiana contemporanea. Carmen Gallo, classe 1983, è artista e intellettuale a tutto tondo, già molto amata nel mondo della poesia grazie ai suoi lavori precedenti, raccolti nel 2025 in *Stanze per una fuga. Poesie 2014-2024* (La vita felice). Un decennio in cui Gallo, che è docente di letteratura inglese alla Sapienza, oltre a perseguire con rigore e coerenza la sua ricerca poetica — come ha scritto di recente lei stessa su *Domani* «scrivere o leggere un'opera letteraria ha un peso, per alcuni, non molto diverso da un'operazione a cuore aperto» —, ha portato avanti importanti lavori di traduzione da Shakespeare a T.S. Eliot, e ha pubblicato uno dei libri più originali del 2024, *Tecniche di nascondimento per adulti* (Italo Svevo).

Procne Machine è, per definizione della stessa autrice, un concept album: componimenti in versi, prose, un lungo poemetto, traduzioni ed ecfrasi concorrono a un disegno comune. Il titolo fa eco all'*Hamletmaschine* di Heiner Müller. Al centro, il mito di Procne e Filomela e una violenza che colpisce il corpo femminile fino a recidere la possibilità di parlare. La lingua tagliata di Filomela incarna il legame tra sopraffazione e silenzio. Da questa ferita il libro interroga anche la poesia: quale voce può nascere dopo la violenza, e come ascoltarla senza pretendere che il canto ripari ciò che è accaduto?

Da qui prende avvio la nostra conversazione con Carmen Gallo: da ciò che la poesia può ancora dire, e da chi può raggiungere.

Questo ottobre ha dato alla poesia due occasioni di festa: il Nobel ad Anne Carson e il suo premio Strega Poesia. Due riconoscimenti a scritture che attraversano i confini tra i generi e parlano — non certo per una semplicità di stile, ma proprio per la forza delle loro tematiche — anche a chi abitualmente non legge poesia. Pensa che queste vittorie segnalino un cambiamento nel rapporto con i lettori? E cosa occorre perché questa attenzione duri più a lungo del tempo dei premi?

Penso che sia bello che inizi a circolare anche un modo diverso di fare poesia, non perché sostituisca altre forme, anche più tradizionali, ma perché, per superare i pregiudizi, bisogna aumentare la



Carmen Gallo ha curato la traduzione di *La terra devastata* di T.S. Eliot per il Saggiatore

pluralità delle voci a disposizione. Solo così lettori diversi possono incontrare una voce con cui si sentono più in sintonia, che li interessa di più. Non ho la soluzione per far durare l'attenzione. Percepisco ancora, a volte, un po' di "pregiudizio color seppia" rispetto a chi si occupa di poesia, a chi la scrive, quasi negli organi istituzionali che nelle realtà cittadine o nei piccoli centri, dove i festival di poesia stanno aumentando moltissimo. Forse fare maggiormente rete fra le realtà che oggi si occupano di poesia e promuoverne un'idea plurale può permettere di ampliare ulteriormente questa attenzione.

In *Procne Machine* torna al mito di Procne e Filomela, a una violenza che colpisce il corpo e arriva a impedire la parola. Che cosa le ha permesso di dire questa storia antica che non avrebbe potuto dire altrettanto liberamente partendo dal presente? Questo rapporto con la parola si collega inoltre mi sembra al suo lavoro di traduttrice: si parla spesso di "tra-

duzione invisibile", invece il traduttore mi è sempre sembrata una figura molto centrale e determinante, capace di liberare i testi...

Come dice un personaggio del romanzo di J. M. Coetzee che cito nel libro, a volte c'è bisogno di usare le figure per dire ciò che non si può raccontare. La storia della violenza di Procne e della violenza subita da Filomela è una di queste storie che, raccontate apertamente, sembrano perdere forza: siamo ormai quasi assuefatti e non riusciamo più a vederne alcuni aspetti in modo più intenso, più lucido.

Il mito mi serviva per parlare della violenza, ma anche della difficoltà di dirla oggi in un modo che non risulti sistematicamente un incasellamento. È molto importante, secondo me, interrogarsi sulle forme con cui possiamo raccontare la violenza in modo non retorico. È ciò che provavo a fare in questo libro, in particolare con la violenza sulle donne.

Sono d'accordo sulla traduzione: per me è un processo di visibilità. Significa presta-

re la voce a storie e immaginari che altrimenti andrebbero perduti. È quindi collegata all'idea di superare un silenzio attraverso una voce originale. Il lavoro della traduzione, nella propria lingua, è continuamente in dialogo con la lingua del testo originale: è un'opera di invenzione molto più che una mera opera di codificazione o decodificazione, che altrimenti possiamo far fare all'intelligenza artificiale.

Un libro di poesia che le ha insegnato a scrivere è uno che la ha aiutata a vivere. Sono lo stesso libro?

È una domanda difficile. Forse *The Waste Land, La terra devastata*, di T.S. Eliot è il libro che mi ha insegnato a scrivere, che mi ha fatto letteralmente venire voglia di scrivere poesia: una cosa a cui non avevo mai pensato prima di leggerlo. Ad aiutarmi a vivere, invece, è stata forse tutta l'opera di Amelia Rosselli, perché si sente tutta la fatica, ma si capisce anche tutta la forza che ha il linguaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA